



IL PRESTIGIOSO
EDIFICIO
DI VIA MUSEI
OGGI E' ADIBITO
AD ACCOGLIERE
SIGNIFICATIVI
EVENTI CULTURALI
ED ARTISTICI

IL MARTINENGO CESARESCO È UNA PERLA FRA LE DIMORE BRESCIANE DEL XV SECOLO

Brescia s'è fatta più bella. Grazie anche a numerosi interventi pubblici di restauro, la città - particolarmente nel suo centro storico - è andata riscoprendo in questi ultimi anni il suo volto migliore: un volto che in passato era appannato dalla inevitabile patina del tempo e magari dalla distorta utilizzazione di alcuni palazzi storici. L'intervento pubblico di maggiore rilievo è stato senza dubbio quello del complesso di Santa Giulia, oggi recuperato a Museo della Città. Ma non è stato questo l'unico restauro di grande importanza: altri interventi pubblici hanno riguardato palazzi che, per le loro caratteristiche artistiche, storiche e socio-economiche, hanno grande rilievo nel contesto cittadino. In questo numero del Notiziario e in altri successivi ci occuperemo dunque di questi palazzi, oggi recuperati ad un uso pubblico più consono alla loro storia. A cominciare da Palazzo Martinengo, la grande dimora seicentesca che sorge nel cuore della vecchia città, particolarmente conosciuto anche perché per tanti anni ospitò la Questura. Oggi l'edificio ospita importanti avvenimenti culturali ed espositivi, spesso di caratura internazionale.

Il punto è senza dubbio uno dei più belli e suggestivi del vecchio centro di Brescia, e consente di avere una visione d'insieme di alcuni dei momenti più significativi della storia urbanistica della città. Stiamo parlando dell'incrocio tra piazza del Foro e via Musei: all'angolo occidentale domina l'imponente seicentesco Palazzo Martinengo; a Nord, verso le pendici del Castello, la prospettiva è chiusa dal Capitolium, con i resti del tempio fatto costruire da Vespasiano nel primo secolo dopo Cristo; all'angolo orientale c'è l'elegante San Zeno al Foro, antica chiesa romanica ricostruita nei primi decenni del Settecento (e già si avvertono le suggestioni storiche e artistiche del complesso di Santa Giulia, che sorge a pochi



Il palazzo si affaccia sulla Piazza del Foro, dov'era il centro religioso, sociale e commerciale della città romana tanto che, lungo l'asse dell'attuale via Musei, correva il Decumano Massimo.

IL RESTAURO HA
RICHIESTO DIVERSI
ANNI DI IMPEGNO,
MA HA CONSEGNATO
ALLA COMUNITA' UN
PATRIMONIO
INESTIMABILE

passi lungo via Musei). Insomma, un bel pezzo di storia bresciana è passato da questa piazzetta.

Qui era il centro religioso e sociale della città romana (lungo l'asse dell'attuale via Musei correva il Decumano massimo), qui sorge una delle più vaste e significative dimore bresciane del XV secolo: Palazzo Martinengo Cesaresco. Ed è appunto su Palazzo Martinengo Cesaresco e sul suo restauro - avvenuto a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta - che appuntiamo questa volta la nostra attenzione.

A Brescia i Palazzi Martinengo si sprecano; quindi attenzione a non fare confusioni. Questo che sorge tra piazza del Foro e via Musei, ben noto ai bresciani per essere stato sede della Questura ed ora sede di grandi mostre d'arte, non ha nulla a che vedere, per esempio, con Palazzo Martinengo da Barco, sede della Pinacoteca, o con il Martinengo Palatini di piazza del Mercato, o con il Martinengo Villagana di corso Martiri della Libertà dove c'è il Banco di Brescia (e ne esistono altri).

Palazzo Martinengo è oggi in gran parte proprietà dell'Amministrazione provinciale, che vi ha allestito alcuni dei suoi uffici, ed è una delle principali sedi espositive per le iniziative di Brescia Mostre. Nei secoli passati è stato senza dubbio una delle case private più importanti della città, sia per la sua vastità, sia per l'architettura e le decorazioni: rappresenta lo spaccato di un periodo di storia bresciana, della sua evoluzione e del cambiamento delle sue classi dirigenti. E non mancano i risvolti storico-letterari: è da questa dimora che nella primavera del 1807 la bella e



I Martinengo erano di origine bergamasca “trapian-tati” nel Bresciano durante i primi decenni del XV secolo. Molti i palazzi oggi portano ancora il nome della blasonata famiglia, fra le più potenti del tempo.



UNA LAPIDE
MARMOREA SCRITTA
IN LATINO RICORDA
IL NOME DEL
COMMITTENTE
CESARE
MARTINENGO

rossa contessa Marzia Provaglio Martinengo usciva in carrozza per le sue passeggiate pomeridiane con Ugo Foscolo.

Il recupero portato a termine dalla Provincia ha ridato al Palazzo l'originario splendore e lo ha riportato quasi completamente ad unità, poiché, come diremo poi, le vicende storiche lo avevano smembrato. L'attuale costruzione sorge sui sedimenti di un antico e grande edificio termale romano. I Martinengo erano una nobile famiglia di origine bergamasca trapiantata nel Bresciano nei primi decenni del XV secolo; furono presenti

con castelli e proprietà di terre nella Bassa bresciana occidentale, dove collaborarono alla difesa del territorio insieme alle guarnigioni venete e alle milizie territoriali. In città la loro prima abitazione fu in corsetto Sant'Agata, sul retro della Loggia. Poi costruirono ed occuparono il grande palazzo di via Trieste 17, attuale sede dell'Università Cattolica: il ramo della famiglia che vi abitò fu detto Martinengo dell'Aquilone per la grande aquila (simbolo della casata) che svetta sullo stipite del portone. Fu da questa dimora che uscirono alcuni membri della famiglia

per andare ad abitare poco lontano, nella zona dell'attuale Palazzo Martinengo, probabilmente nelle case che furono dei Gambarara, avute in eredità, e in altre contigue acquistate, prospicienti l'attuale via Musei. Cesare IV Martinengo, figlio di Lelio II, decise di ampliare e unificare in un unico Palazzo tutti questi edifici attigui e incastrati gli uni negli altri, di cui era venuto ad essere proprietario. Una lapide affissa all'angolo del Palazzo tra via Musei e piazza del Foro attesta in latino che fu appunto il conte Cesare Martinengo il committente della bella dimora e aggiunge l'an-

L'EDIFICIO FU
COMPLETATO
NELL'ATTUALE
FORMA NEL CORSO
DEL 1663.
POI FU SUDDIVISO
IN TRE UNITA'
ABITATIVE

no in cui presumibilmente l'edificio fu completato nell'attuale forma: il 1663.

L'unità della residenza durò poco, perché i tre figli di Cesare IV si divisero il Palazzo, e la tripartizione ha avuto conseguenze sulle proprietà fino ad oggi ed ha influenzato alcune parti strutturali. Al figlio Carlo, il più anziano, spettò la parte che si affaccia su piazza del Foro, con la loggia nuova a meridione della corte e la fontana costruita sotto di essa (questa parte del Palazzo fu detta "Novarino I"); al più giovane dei fratelli, Enrico, spettò la parte che dà su via Musei con la corte sotto la grande statua di Cesare IV ("Novarino II"); l'altro fratello, Silla, ebbe la parte vecchia del Palazzo, dove il padre aveva integrato nella costruzione le case che furono degli Ugoni e dei Gambara. Vale la pena ricordare che la denominazione di "Novarino" viene da un mercato nell'attuale piazza del Foro: il mercato era così chiamato dal soprannome di un venditore di ortaggi proveniente da Novara; i palazzi della piazza vennero detti "del Novarino" e numerati progressivamente.

Attraverso varie vicissitudini proprietarie, gran parte del Palazzo è entrato nel patrimonio della Provincia di Brescia, mentre una porzione (quella più meridionale che affaccia su piazza del Foro) è tuttora di proprietà privata. Oggi, dopo gli interventi di recupero, l'edificio ospita gli uffici dell'assessorato al Turismo e alla Cultura dell'Amministrazione provinciale oltre a quelli del settore finanziario, ed è inoltre adibito, come s'è già detto, a spazio espositivo per grandi mostre. L'opera di restauro del Palazzo - a parte quella che ha



La fontana interna al cortile del Martinengo Cesaresco

riguardato il complesso di Santa Giulia - è stata tra i più rilevanti interventi pubblici di recupero fatti a Brescia in questi ultimi anni. La parte principale del restauro fu inaugurata nel dicembre del 1991; i lavori furono diretti dall'architetto Gino Bozzetti, che aveva effettuato anche lo studio preliminare per gli interventi. Facciate e cortili, statue e scalinate, logge e sale, stemmi e volte affrescate sono così

ritornati al loro originario splendore. Né si possono dimenticare gli scavi successivi nelle cantine del Palazzo, che hanno permesso di sistemare un nuovo sito archeologico: cinque sale in cui si possono oggi vedere le tracce stratificate di migliaia di anni di storia cittadina. Un pezzo della Brescia del passato è tornata a risplendere per i bresciani di oggi.

Alberto Ottaviano